

La stranezza di Maria

di Eduardo Savarese

Daniele Petruccioli

SI VEDE CHE NON ERA DESTINO

pp. 206, € 15,50,

TerraRossa, Alberobello BA 2023

Occorre trovare il coraggio di sfidare sé stessi e il mondo delle idee, la storia e la tradizione per scrivere un romanzo in prima persona come ha fatto Daniele Petruccioli in *Si vede che non era destino* (TerraRossa), quando quella prima persona è una donna del tutto speciale essendo per i cristiani la Madre di Dio. Se non è possibile per il lettore rintracciare la fonte più intima di quel coraggio rispetto al processo dell'ideazione (a meno di non conoscere l'autore), resta la possibilità di scoprire nella scrittura quale forma abbia deciso di assumere un progetto così difficile. Petruccioli innanzitutto segue un canone di linearità cronologica nella scelta di cosa raccontare, rispetto a quanto di Maria sappiamo dalle Scritture e dalla tradizione. In tre parti (*Infanzia, Maturità, Morte*), ognuna articolata in sotto-temi (dall'*Annunciazione* alla *Passione*), Petruccioli si conforma a quel che, cristiani o meno, la storia del pensiero, dell'arte e della fede ci ha consegnato di Maria di Nazareth.

È il modo di intendere quella storia a mutare: grazie alla immediatezza della prima persona, la nostra – impegnativa – protagonista si presenta al lettore come una ragazza un po' strana che ama stare da sola, che si sente a suo agio quando osserva, a lungo e in silenzio, il mondo di fuori. Tanto da vivere delle "crisi da assenza", che vengono rappresentate ricorrendo all'immagine dell'argento. Per esempio, la scena dell'Annunciazione è trasfigurata dai riverberi abbacinanti di un'atmosfera argentea che avvolge la ragazza da ogni lato, assume il volto di un uomo e articola pezzi di un linguaggio remoto, indecifrabile. Altro elemento narrativo che racconta la "stra-

nezza" di Maria (che Giuseppe e Gesù imparano presto a conoscere e, quanto al figlio, a condividere) sono le voci e le risate di bambini che vede e sente soltanto lei. Per rafforzare il racconto al femminile – la sua intimità e la sua fermezza, la sua semplicità luminosa – Petruccioli sapientemente introduce altre due voci di donna: una greca, Elena, che ha vissuto con la famiglia di Nazareth la parentesi egiziana, e, forse inevitabilmente, Maria di Magdala (le cui parole, come lettere perdute, vengono riportate in corsivo).

L'indole di Maria viene costruita in modo da rendere inevitabile uno sguardo sulla materia del racconto sempre laterale, come venisse da una quinta nascosta, perché è troppo terribile il punto di vista diretto per chi, come lei, è capace soltanto dello sguardo umile delle creature "piccole". Fino alla Passione: il banco di prova più arduo. La Passione viene trasformata qui in una corsa di Maria che non vuole vedere ma corre a vedere, animata da una compassione universale ineffabile che l'autore nondimeno scioglie in una frase di chiusura struggente che ci lascia con la potenza dolcissima di un'effusione. Se il personaggio prescelto colloca Petruccioli sulla scia di precedenti letterari di straordinario vigore (penso solo al Giuda della *Gloria* di

Berto e al *Davide* di Coccioni), quel che questo romanzo realizza è anche qualcosa di diverso e più intenso: sarà lo sguardo femminile, sarà la maternità universale di Maria, sarà la scrittura morbida e vivace, ma *Si vede che non era destino* giunge a una rielaborazione laica così personale e toccante da poter essere ascrivito, per capacità di coinvolgimento emotivo, ai capolavori musicali che da sempre hanno rielaborato le idee religiose cristiane in modi personissimi. E quindi qui Petruccioli, miracolosamente, in letteratura produce gli incanti della *Enfance du Christ* di Berlioz e delle rapinose *Litanies à la Vierge Noire* di Poulenc.

